

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N. 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze . . . *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

AI COMITATI ELETTORALI per la Costituente Toscana ed Italiana.

Il Decreto pubblicato ieri dal Governo provvisorio, ha notabilmente modificato il mandato della Assemblea Toscana, facendola passare dallo stato di *Legislativa* a quello di *Costituente*.

Questo cambiamento rende necessaria una modificazione nelle liste dei Candidati compilate dai diversi Comitati elettorali toscani, di guisa che tutti i nominativi proposti per la *Costituente Italiana* siano possibilmente distribuiti fra le varie liste provinciali per la *Costituente Toscana*.

Ma il tempo stringe ed il giorno delle votazioni si avvicina a gran passi. Noi però vi preghiamo di affrettarvi a riformare, come meglio crederete opportuno, le vostre liste di candidati, ed a volercele sollecitamente rimettere, affinché noi possiamo esaminarle e formularvi sopra la nostra lista, come abbiain fatto per i Candidati della *Costituente Italiana*.

A noi sembrerebbe inoltre indispensabile che le diverse liste dei Candidati tanto per la *Costituente Toscana*, come per la *Italiana*, si riducessero ad una sola, e che però convenissimo insieme per far sparire quelle piccole divergenze che potessero trovarsi nelle nostre diverse proposte.

A questo effetto ci sembrerebbe opportuno, che compiute le vostre liste, vi affrettaste a spedire in Firenze uno dei vostri Deputati, affinché raccolti in adunanza coi rappresentanti dei Comitati di qui, si potesse procedere allo squittinio di quei candidati sui quali vi fosse disaccordo, e compilare in tal guisa quella lista comune, senza la quale l'influenza del partito democratico verrebbe fatalmente a scindersi ed a mancare.

Quando la nostra proposta non vi disaggradi, noi ci affretteremo di annunciarvi il giorno preciso del convegno per l'organo del nostro Giornale.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
9. De' Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoja.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ravina Amedeo di Torino.
32. Santarasci Dott. Giovanni di Lucca.
33. Vannucci prof. Atto di Prato.
34. Varè Giovan Battista di Venezia.
35. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

In seguito alle dichiarazioni del Cittadino Gino Capponi pubblicata nel *Conciliatore*, e del Cittadino Ubaldo Peruzzi comunicata alle direzioni dei sottosegnati giornali, in cui i medesimi rinunciano alla candidatura, proponiamo:

36. Restelli Avv. Francesco di Milano.
37. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

Firenze, 7 Marzo.

Un'orribile novella abbiain letto in alcuni giornali piemontesi; il raccapriccio ci corre per l'ossa ripetendola. La *Nazione* e il *Risorgimento* sanno di buona fonte che sei sicarii sono partiti da Roma alla volta di Torino col proposito di uccidere Carlo Alberto e il suo ex-ministro Gioberti. Questi emissarii, dice la *Nazione*, debbono essere quei medesimi che tramaronò e commiserò l'assassinio del ministro Rossi: e il *Risorgimento* soggiunge ch'essi appartengono ad una setta, la quale non rifugge da qualsiasi enormità. Quale sia questa setta è facile immaginarlo: pur troppo lo sa la povera Italia Centrale, nella quale essa governa col codice del pugnale in nome di Dio e del popolo.

Così è. Finora avevamo creduto che il pugnale italiano non esistesse che nei drammi di Victor Ugo o nei romanzi di Dumas, ch'ei fosse una celia spiritosa dei novellieri a un tanto per linea; ma ecco che ora il sanguinoso epigramma francese si traduce nella più spaventevole realtà, e ci appare innanzi con tutto il ribrezzo d'un fatto compiuto o vicino a compiersi. Ieri erano sei lombardi emigrati che minacciavano di pugnale quell'*esule infelice* di Salvagnoli; oggi sono sei sicarii che affilano le loro punte sui petti venerandi degli autori del primato e dell'armistizio Salasco. Il genio inventivo di Victor Ugo non ha mai saputo trovar nulla di somiglianti, neppure nei più bei tempi della letteratura satanica; il numero rituale di sei, che ricorre ad ogni fatto di questa natura, ha in sé qualche cosa di arcano e di terribile che supera i misteri dei tribunali segreti e i famosi racconti del Vecchio della Montagna.

Non sappiamo se Carl' Alberto e Gioberti seguiranno l'esempio del Salvagnoli, a cui il *timor panico* ha consigliato l'eroica virtù della fuga. La *Nazione* e il *Risorgimento* nol dicono; a loro è bastato darne l'avviso; or tocca ai minacciati a provvedere alla propria sicurezza. Per fortuna in Piemonte ci son buone leggi, è il *Risorgimento* che lo dice; e la gran spada e la gran penna d'Italia possono ancora dormire i loro sonni tranquilli, eccettochè il fantasma sanguinoso dell'Italia Centrale non li turbi di strane visioni. Noi confidiamo nel loro coraggio civile, confidiamo soprattutto in quello degli uomini del *Risorgimento* e della *Nazione*, i quali sapranno all'uopo far baluardo dei loro corpi alle vite pericolanti dei due salvatori d'Italia. Senza di ciò, il Piemonte dovrebbe levarsi, come un sol uomo, all'odiosa novella, dovrebbe mandar un grido d'imprecazione e di minaccia a questo branco d'assassini che devasta ed insanguina le più belle contrade d'Italia. Se il *Risorgimento* e la *Nazione* non vegliassero alla difesa del re e del paese, troppo sarebbe doloroso al Piemonte l'aver dovuto rinunciare ad un intervento che avrebbe ricondotto in Romagna ed in Toscana la pace sulla punta delle baionette.

L'opera per verità era fraterna, e i due degni giornali non ristanno dal raccomandarla ancor adesso. Senza intervento la Romagna e la Toscana si dissolvono tiranneggiate e straziate da' suoi furiosi agitatori. Orribili racconti girano intorno a questi due paesi, a cui troppo tarda e sterile riesce la pietà dei contemporanei. I cruenti saturnali della rivoluzione francese sono un nulla a petto delle orgie omicide dei rivoluzionarii della Toscana. Da Torino a Napoli, da Londra a Parigi i gemiti delle vittime suonano ripetuti dall'eco dei giornali in metro ora flebile ed ora cupo. È un accordo di dolorose esclamazioni e di nerissime profezie. Lo stesso gravissimo *Debats* grida anch'egli all'assassinio, narrando di un colpo di trombone tirato in Pisa contro d'Azeglio. E nel Piemonte

poi corrono divulgate le voci di massacri notturni, di aggressioni, di cadaveri pescati ogni mattino nell'Arno. Genova guarda esterrafatta dal suo lido, aspettando che un'onda rosseggiante le rechi la nuova della morte della Toscana. Gli amici lontani chiedono affannosi le novelle di quei che sono in questo infelice paese, e pregano il cielo per essi; i poeti buffoneggianti intorno al trono preparano già la funebre elegia cosparsa di lagrime e di fiele. Tra breve la Toscana non sarà più che un ammasso di fumanti rovine: i giornalisti sotto al suo nome nelle colonne dei loro giornali metteranno un salice ed una tomba, e scriveranno: — Qui fu la Toscana; sia pace alla sua repubblica.

V'hanno bensì due milioni circa di Toscani, i quali, per nulla rassegnati a morire, sono ciechi al punto da non veder l'anarchia che regna in casa loro, e si ostinano a dirsi e nelle lettere e nei giornali tranquilli e sicuri, e a proclamare che in tutta la Toscana non fu sparsa finora una sola goccia di sangue. Ma questi uomini semplici non hanno mai letto il *Risorgimento* e la *Nazione*, non hanno mai gettato gli occhi sul *Constitutionnel* o sul *Times*; o piuttosto essi, come affermano la *Nazione* e il *Risorgimento*, scrivono le loro relazioni sotto il timore della pubblica minaccia, quando non sono essi medesimi i minaccianti e i sovvertitori. Se mai qualche verità sfugge loro raccomandata al segreto d'una lettera, l'occhio vigile dei faziosi la spia al confine e ne impedisce l'uscita. Così i pochi faziosi giungono, non solo a sconvolgere e a desolare, ma eziandio a far mentire un intero popolo. Che se la menzogna è registrata in qualche giornale di buona fede, come la *Concordia* per esempio, la quale ami dipingere con più soavi colori lo stato della Toscana; in tal caso v'è argomento bastante per dichiarare quel giornale congiurato coi faziosi di Toscana e fazioso egli pure e complice di tutte le loro ribalderie.

Di tal guisa la Toscana si presenta al cospetto dell'Europa, come piace alla reazione di raffigurarla. È così credulo il giornalismo, così facile a ripetere ogni sorta di novelle, a inventarle anche, se occorre! I retrogradi del Piemonte han dovuto incaricarsi essi stessi di rettificare i giudizi di appurare i fatti, di offrirli nel suo vero aspetto alla stampa periodica europea. Sono essi che nutrono di notizie romane e toscane i giornali francesi ed inglesi, sono essi che nei propri giornali maneggiano intorno a questi paesi la pubblica opinione. La loro opera non è senza sacrificio; e noi sappiamo d'una cambiale di 50 mila franchi che ha fatto non ha guarì il viaggio di Parigi insieme con un brillante articolista a sedurre le timide coscienze dei redattori del *Constitutionnel* della *Patrie* e del *Debats*. La verità non è mai soverchiamente pagata, e non v'è mezzo che non si debba tentare per farla trionfare. Per questo un membro della consulta lombarda, che ora trovasi a Parigi, non disdegna di farsi esso pure articolista nel *Constitutionnel* e pubblica relazioni sull'Italia, che dipingano al vivo lo stato di terrore e d'anarchia che regna nell'Italia Centrale. Chi oserà più dire adesso che gli uomini del *Risorgimento* e della *Nazione*, che i membri della consulta Lombarda non siano altamente benemeriti della causa italiana?

Su via, anime dolci e pie, onesti titolati, ottimi borghesi rimpinzati d'oro, sincerissimi liberali che vi struggete d'amore per l'Italia, proseguite la sacrosanta opera vostra. Il popolo è buono e confidente, e voi potete contare sulla sua pazienza e sulla sua longanimità. Parlate pure di sicarii, di pugnali, di stragi, insegnate agli italiani a diffidare gli uni degli altri, a disprezzarsi, ad odiarsi, voi ne correte il frutto più tardi. Accusate dinanzi allo straniero questo popolo infelice che non chiede

neppur compassione alle sue sventure, dichiaratelo indegno della libertà, a cui anela, e di cui voi soli vorreste farvi dispensatori, alzate il grido d'allarme, affinché i nemici d'Italia possano intervenire nelle cose sue col pretesto di difendere il popolo contro un partito; calunniate, calunniate sempre. È così bello, così nobile l'assunto di denigrare un popolo, specialmente se questo è un popolo di fratelli. Voi avete ragione di compiacervene, di andarne superbi. Calunniate, calunniate pur sempre, affinché le nazioni sorridano sdegnose dei nostri sforzi, affinché noi vediamo frustrata l'opera faticosa di tanti anni, voi avrete dato il solito esempio di magnanimità e di intelligenza. Onesti liberali, sincerissimi italiani, voi aborrite l'anarchia che regna in Toscana ed in Romagna. Voi domandate l'ordine che regna in Napoli, o quell'altro che regna in Milano. Vi sta bene l'augurio: il popolo vi darà tra non molto la risposta.

La libertà recentemente nata è di natura gelosa della propria incolumità, e molto più, se ancor combatte per costituirsi sopra solide basi, debbe vigilare contro i nemici aperti e segreti, mettersi in guardia contro i cupi e rinvolti aggiramenti che tendono a rovesciarla. Noi quindi siamo primi a dividere coi nostri amici dell'Alba le apprensioni che a loro ispirano le voci sparse di un concorso di armi Piemontesi alla frontiera Toscana a titolo di difesa, non giustificato da necessità imperiosa, non preparato da nessun fatto anteriore; ma pur dividendo le naturali paure, non possiamo a meno di attistrarci sulla parola usata ad esprimerle, la quale ci parve troppo aspra, improvvida, ed anti-fraterna, e forse destinata a diventar arme in mano ai nostri nemici per fomentare e consecrar quelle divisioni e quella disarmonia, che furono pur sempre la cagione delle nostre sciagure.

Pur troppo ancor non son corsi che pochi giorni, da che un partito e un uomo falsamente apostoli di libertà e di fratellanza minacciavano di far violenza ai liberi voleri del popolo Toscano, e rivolgere a tale scopo armi italiane contro petti italiani, sotto gli occhi dello straniero che ci deruba ed irride. Pur troppo la minaccia non è ancor molto lontana, perchè non viva ancor negli animi nostri dolorosa l'impressione, e non vi si nutra ancora invincibile il germe della diffidenza. A Torino un tale partito e un tale uomo non sono tanto caduti e sprovvisti di potenza, che non possano ancor secretamente continuar la guerra, che or dianzi ci intimavano a viso scoperto, e lavorar per segrete vie al raggiungimento dei propri fini. La lealtà improvvida del popolo Piemontese, e la ingenua fiducia dei nostri governanti preoccupati di una minaccia d'invasione Austriaca, potrebbero servir mirabilmente a queste mene coperte e farci appressare tali forze, che devote a un principio diverso da quello da noi proclamato, forse incepperebbero la libera manifestazione della nostra volontà.

Uno sciagurato concorso di circostanze aggrava il dubbio, e lo ingrandisce ai nostri sguardi. Uomini ostili alla nuova libertà Toscana, rinnegandola e maledicendola, sono partiti dalla natale loro terra, e son corsi a rifugiarsi e ingrossare le file di quella già numerosa schiera di nemici dell'italiano riscatto, su cui pur troppo l'ombra del Trono getta ancora una qualche protezione. Gente che resse malamente il paese Toscano, che avversò ogni speranza di libertà, è fin quella dal Principe donata, che non seppe salvar nè sé, nè il Principe a cui dicevasi devota, nè concorrere efficacemente alla salvezza d'Italia, dalla regale Torino tenta ogni arte per ricondurre al silenzio il nuovo impeto di spiriti liberi da cui noi siamo animati. Di là ci venne la troppo famosa minaccia dell'intervento, di là le calunnie e i vituperi con cui si volle disonorare la condotta del nostro popolo, di là tutto giorno le più crudeli parole, che mai ira d'orgoglio offeso, o di perfidia impotente sappia immaginare. Sul suolo Piemontese fu raccolto il De-Laugier, primo in Italia che apertamente iniziasse la guerra civile, e là conspira tuttavia con agenti nascosti, con infernali provocazioni, con arte e nequizia di traditore a gettar i germi della dissoluzione nelle poche forze di cui può disporre la Toscana contro il comune nemico, a suscitare imbarazzi e dolori alla nascente libertà. Soldati immemori della obbligazione che innanzi a tutto li congiunge alla terra ove sono nati, calpestando ogni sentimento di onore, di libertà, e di fratellanza abbandonano la propria bandiera, e varcando il confine trovano forse nel vicino Piemonte una rete diffusa di uomini perversi e chiusi nel mistero, che li premiano e incoraggiano nella sleale condotta. Ragioni gravi sono queste tutte per indurci a seriamente vigilar sopra di noi, e sopra il prezioso frutto che abbiamo conquistato: e i nostri fratelli di Piemonte, che essi medesimi hanno propugnato il nostro diritto, ci devono comprendere e approvare quando ci mettiam sulle guardie, e gettiam il grido dell'allarme, la parola del dubbio. Oh possa morire il sospetto, morire irrevocabilmente sepolto in una tranquilla e fratellevole fede! Noi lo deside-

riam tanto che patiremmo, se dovesse guadagnarvi la Patria, ben anche l'accusa di essere stati ingrati, ed ingiusti!

Or dianzi l'abbiam detto, il soccorso d'armi non ci pare giustificato da imperiosa necessità, mentre il nemico per ora seriamente non ci minaccia: non preparato da nessun fatto anteriore, poichè nè il Governo Toscano, nè l'ultima rivoluzione furono legalmente riconosciute dal Piemonte, e in faccia a lui noi non abbiamo neppure una politica esistenza. Nelle fluttuazioni del provvisorio, il Governo debbe tener fisso lo sguardo all'Unione con Roma. — Piemonte e Roma si abbraccieranno, e doneranno fraternamente la mano nella santa guerra contro l'Austriaco.

Intanto noi non possiamo che vivamente deplorare le espressioni, che nella vivacità di un impeto irreflesso sono sfuggite ai nostri amici dell'Alba. Noi non crediamo, nè alcuno lo potrà credere che i diversi principii politici elevino una barriera insormontabile tra Piemonte e Toscana: se a tale fosse riuscita l'opera nostra e quella della rivoluzione, noi ne sentiremmo vivissimo dolore. Ma no, non è vero: il Piemonte ha mostrato di amarci e tenerci tuttor come fratelli, quando per rispettar la nostra piena libertà ha sacrificato uno de' nomi a lui più cari, spezzato un Idolo lungamente adorato. Se recente è la minaccia turpe, recente è pure la solenne giustizia che seppa farne il popolo piemontese. Tra Piemonte e Toscana è falso che possa essere un solo patto, il patto della guerra dell'indipendenza: tra Piemonte e Toscana e tutta Italia c'è un legame più intimo, più sacro nella vita nazionale comune, nei bisogni comuni, c'è una formola più chiara di accordo e di fratellanza, nella santa unità della Italiana Costituente. La fratellanza immanicabile che ciraccoglierà nel comune Consesso, sarà suggellata sui campi di battaglia, fecondata del nostro sangue, il quale sarà luminosa prova di affetto tra i presenti, legato venerando di concordia agli avvenire.

No, lo diciamo ancora una volta, non è vero che noi siamo fatalmente nostro malgrado stranieri entro i limiti dei rispettivi confini: — questa lunga opera, che ponemmo ad abbassar le barriere che ci dividevano, a che sarebbe riuscita? Poichè dovrebbero di nuovo innalzarsi? Da per tutto, in qualunque angolo di questa adorata terra italiana, non solo in Lombardia, noi siamo fratelli, e siam disposti a mostrarlo coll'opera, e cogli affetti: da per tutto ove è terra italiana, parola italiana, ivi è fratellanza, ivi è una sola famiglia. Se qualcuno attentasse alla nostra libertà, — noi combatteremmo: anche i cittadini di altri paesi lottano, e lottarono più volte colle proprie armate che pur son composte dei figli di un istesso popolo, ma perfino durante la fraterna lagrimevole battaglia, l'uomo che sta di fronte da nessuno si riguarda come straniero, molto meno poi come straniero oppressore. La battaglia non distrugge l'amor fraterno, il qual vive più che mai nel dolore infinito dell'anima, e nel desiderio della pace.

Noi non possiamo credere nessun italiano aggressore contro di noi: difensori accettiam tutti indistintamente quelli che pugnano, e hanno versato e versano il proprio sangue per una causa sola.

Oh possa subitamente cancellarsi la dolorosa impressione, che lascieranno nell'anima di tutti queste parole, cader non rilevato questo germe di discordia gittata tra mezzo ai fratelli! Possano non essere ripetute con gioia trista dai nostri nemici, da quelli che sempre ci hanno calunniato e ci calunniano tuttora! Le sentinelle poste alla custodia del fuoco sacro della libertà non appuntino improvvidamente l'arme contro petti amici! Grave ci fu parlar severamente di coloro a cui portiamo affetto, ma più grave ancora ci pareva l'obbligo di farci banditori di pace e di fratellanza, quando la passione trascende, e i campi cominciano a dividersi.

Oh rammentino tutti e sempre il tormento infinito della sciagurata sorella, il grido d'aita della moribonda Lombardia!....

Già da lungo tempo abbiamo ripetutamente dimostrato in quali critiche circostanze si trovi l'Austria. Il vecchio debito si accresce in un modo spaventevole e rapido, un deficit di 20 e più milioni di lire si scopre ogni mese tra gli introiti e le spese, la banca ridomanda ogni giorno la restituzione del suo immenso capitale anticipato al Governo, la bancarotta minaccia costantemente di scoppiare; 200,000 uomini sono occupati in Ungheria ed in Italia, il resto delle truppe sta sempre l'arma al braccio per impedire la rivoluzione degli altri popoli, il governo della sciabola spinto fino ai limiti i più estremi, l'affezione delle razze slave s'intiepidisce e si converte in diffidenza, due terzi della monarchia si trovano sotto la legge marziale, ed in fine la capitale fremente viene a gran pena tenuta in rispetto da una guarnigione di 30,000 uomini, che è costretta di aver sempre la miccia accesa ai cannoni, e tuttavia non è sicura da una sanguinosa sollevazione. Il fuoco di Marzo, di Maggio e d'Ottobre non ha potuto essere spento dal bombardamento, dalla fucilazione di *Messenhausen*, di *Blum* e dei loro amici, che ogni giorno vengono immolati dal regime militare: il lievito democratico fermenta nelle masse della popolazione, tutto accenna ad una permanente cospirazione, ad un duello disperato tra il despotismo ed il popolo, e lo spettacolo che si ha quasi ogni mattina di qualche sentinella trucidata ha fatto nascere una generale convinzione che appena l'oc-

sione sarà giudicata opportuna, vi sarà una sanguinosa e finale rivoluzione.

Quanto quest'opinione sia propagata anche fra gli amici dell'Austria, togliamo alcune riflessioni della corrispondenza dell'*Allgemeine Zeitung* del 2 Marzo.

« VIENNA, 25 febb. Non posso dipartirmi dall'opinione già da me espressa che esiste un complotto di rivoluzione: se ciò non fosse, non saprei come spiegare gli incessanti attentati contro il militare. Vi ho già partecipato che corre voce esservi una congiura per vendicare ogni esecuzione capitale; molti giornali ne hanno parlato. Ora si pretende che questi forsennati tentino nuovamente di far nascere in qualsiasi modo un conflitto, sia fra i militari ed i cittadini, sia facendo prendere l'iniziativa dai militari medesimi, perchè è naturale che alcuni battaglioni inferociti per l'uccisione dei loro camerata cerchino a vendicarsene; e di fatto finora a gran pena si pervenne ad impedirli di farsi giustizia da sé. Ciò che è meraviglioso si è, che finora nessuno degli assassini è stato scoperto, sebbene sopra l'ultimo sia stata posta la taglia di 1300 fiorini. — Se non temessi di considerare la situazione a traverso di lenti troppo torbide, direi che noi siamo su di un terreno interamente scavalato al di sotto: visibile per tutti è l'odio intenso che esiste fra i soldati ed il popolo. Nei sobborghi nessun soldato ardisce mostrarsi solo: non si muovono che a drappelli. Inutilmente si cercano gli autori delle notturne aggressioni contro i militari, e si pensa che gli Ungheresi siano i motori di questi torbidi, onde non vengano distratte truppe dalla guarnigione di Vienna, per essere mandate in Ungheria. Si pretende sapere che *Jellachich* sarà ben tosto richiamato in Croazia, onde porre argine al torrente dell'opinione che in quel paese si manifesta contro l'Austria. Gli Slavi del sud vogliono che l'Austria si sciolga totalmente dalla Germania, non mantenendo neppure i rapporti che esistevano prima di marzo 1848. Quell'opinione è sì forte e talmente predominante ad ogni altra, che la popolarità di *Jellachich* ne ha assai sofferto. — In conseguenza di tutto ciò e degli avvenimenti in Italia e nella Transilvania, la posizione dell'Austria potrebbe divenire anche più imbarazzata che nei giorni in cui il Governo era in mano dell'Aula. » (Il partito democratico rappresentato dagli Studenti.)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

NOTIFICAZIONE.

Giuseppe Zaccheo, detto *Pantomim*, dei furono Francesco e Margherita Giovinazzi, nativo di Canobbio nel Piemonte, d'anni 35, cattolico, nubile, e

Luca Piacentini, del fu Luigi e della vivente Felicità Villa, nativo di Milano, d'anni 26, cattolico, nubile, ambedue orefici di professione, furono, di conformità colle circostanze di fatto legalmente constatate, convinti, parte per confessione, parte per mezzo delle deposizioni dei testimoni giurati, di aver tentato con varie false speranze e promesse di danaro di sedurre due militari qui stanziati ad abbandonare il proprio reggimento per prender servizio nell'armata sarda.

In forza del § 77 del codice penale, parte prima, e della Governativa Notificazione 5 giugno 1825, i sunnominati sono, con sentenza di giudizio statario d'oggi, stati dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati.

Milano, dall' I. R. Governo Militare, il 2 marzo 1849.

VENEZIA.

RAPPORTO SULLA GUERRA

Letto dal triumviro CAVEDALIS all'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia nella sessione del 27 febbraio 1849.

Per decidere maturatamente sulle condizioni interne ed esterne del paese, come è il vostro mandato, cittadini rappresentanti, al succinto discorso dittatoriale torna mestieri di arrogare speciale informazione in fatto della guerra, a cui di presente soggiace e soggiacer deve per noi ogni altra politica ed economica questione.

Nella tornata dell' 11 ottobre, all'Assemblea che rappresentava allora, come oggi questa, lo stato, se ne diede già diffusa, dettagliata relazione. Dopo quel giorno impertanto, integro, incontaminato conserviamo quest'estuario e dilatata piuttosto la libera nostra provincia, dappoichè al mezzodì raggiungiamo la Cavanella sull'Adige, mentre non si passava prima la sponda del Brenta; ed al settentrione i nostri avamposti si spingono ora fino all'alveo vecchio del Piave.

Cinque si ritengono, come erano, i nostri circondarii di difesa. Le fortificazioni, le batterie nelle isole ed ai margini della laguna sono oggi a compimento condotte, con regolarità sistematiche, provvedute delle occorrenti munizioni.

Cinquecentocinquanta sono le bocche a fuoco, disposte sui parapetti; determinato ovunque con precisione è lo stato di combattimento in ogni contingenza d'attacco.

L'esercito nostro ad una qualche diminuzione numerica soggiacque in quest'ultimo trimestre nei corpi volontari, ed avvantaggiò e si accrebbe in truppe regolari. Quattro reggimenti di Roma e di Bologna rispediti vennero ai loro paesi, che assottigliate eransi le loro file per disagii, per malori, per individuali congedi. Sostituito invece da quell'amico Governo fu un battaglione di militi nominato dell'Unione, perchè agglomerati da varie parti d'Italia, e capitanato da distinto veterano dell'antica armata.

Nuove legioni si aggiunsero e si aggiungono di robusta gioventù, che dalle nostre provincie s'intitolano *Euganea*, *Fiulana*, *del Sile*, *dell'Alpi*, e *Dalmato-Istriana*, le quali già suppliscono al servizio sui bastioni, e si cimentano, insieme ai nostri provetti guerrieri, sulla linea difensiva.

Si può calcolare che i partiti fossero 5000, i pervenuti 3000. Se perduti de' prodi volontari, acquistati abbiamo altri fratelli nostri, buona parte de' quali s'indurarono alle marcie, al bivacco, affrontarono il fuoco, assaliti furono ed assalitori; fratelli involatissimi dalle file e dalle persecuzioni dello straniero, che comuni hanno con noi le offese, gli affetti, i pericoli, le speranze.

La forza esistente in Venezia, che complessivamente di ogni arma era all' 11 ottobre decorso, di Veneti	13,733
d' altri Italiani	6,122
Totalità	19,855

Al presente consiste:

Veneta Infanteria e Cavalleria	11,600
Stato Maggiore, Artiglieria, Genio ed Ambulanza	3,000
Somma	14,600

Connazionali nostri dell' Insubria, della Romagna, di Napoli, che oggimai consideriamo della nostra famiglia, che divisero seco noi finora le palme e le vicende	1,830
Totalità	16,430

L'arruolamento si continua, e le disposizioni sono emesse per recarne l'aumento ad altri 3000, sempre però di truppe ordinate; che le irregolari mal reggono alla noia, e mal convengono al servizio dei molteplici disgiunti nostri Forti.

Triplificato risulta il numero de' cannonieri in questo ultimo semestre, già esercitati al servizio di ramparo e di costa, e due volanti batterie, equipaggiate e ben istruite, sono per uscir in campagna.

Alle forze di linea arroyer si potrebbero le quattro legioni della Guardia cittadina e i suoi bersaglieri e cannonieri, poichè infatti gareggiano colle schiere regolari nella tenuta, nell'armamento, nell'istruzione; partecipano ad ogni cimento, e nell'atto che vegliano alla pubblica quiete, ed accorrono ad ogni tumulto, se ne scorgono sui rivellini di Marghera, di quei di San Marco, di Cannareggio, di Castello, ecc., come a Brondolo ed a Mazzorbo di quelli di Chioggia e di Burano.

Cento sono i legni armati in guerra, che i porti, i canali, le lagune custodiscono; montati al completo di artiglieri e marinai, Veneti tutti, di que' che primi insorsero, che anelano di agire per la redenzione di Venezia. Chi oserebbe affrontarli? Come approssimarsi alle barricate? Se pure un'oste numerosa e risoluta, senza valutar perdita ed eccidio, distrugger potesse, se non conquistare, i nostri forti, i nostri ridotti, quei marinai e cannonieri, quei nostri cento legni, schernirebbero l'insania di chi volesse attaccare Venezia.

L'amministrazione della guerra, complicatissima sempre, malagevole è molto più a regolarsi negli stati, negli eserciti nuovi, e che sorgono da una rivoluzione. La recente storia del Consolato e dell'Impero di Francia, le difficoltà, gl'imbarazzi, le querele rammenta del grande condottiero, che riusciva a formare nullameno il più ordinato esercito del mondo. Assoggettare egli seppe a'suoi standardi la fortuna e la vittoria; ma ingenuamente confessa di non aver potuto rimuovere affatto gli abusi economici, e domare la nequizia dei provveditori delle sue armate.

Pochi dispartiti elementi militari qui esistendo, e comparsi nuovi uomini dal politico rovesciamento del 22 Marzo, si rimase lungamente incerti ed oscillanti nel sistema da adottarsi fra l'italico di un tempo e l'austriaco od il piemontese di oggi giorno; ed il peggio era che nessuno seguivasi, ma quando l'uno, e quando l'altro, giusta il rapido e successivo alternarsi delle persone, dei partiti, dei governi. Resistere si dovette ai vecchi stanziali, egualmente che al moto irrompente d'indigeste innovazioni, ma soprattutto imbrigliare, se non abbattere, coloro che, nella confusione e nelle turbolenze il vantaggio rinvengono, e sui mali speculano della società e della patria.

Un sistema pertanto si è preferito, un Codice amministrativo militare promulgato; si sono istituiti i Consigli nei corpi, stabilita la tenuta dei ruoli della milizia, attivate le ispezioni periodiche, e rassegne straordinarie e rigorose.

L'intendenza dell'armata è in grado, quando che sia, di rendere ragione di ogni partita. Scemate, se non tolte, sono le malversazioni, accresciute e crescenti le nostre economie. L'entità dei dispendj nel loro complesso, ed il loro decremento, risultano dai conti che il Governo non preteri di mensilmente pubblicare. L'entità dei risparmi per migliorati sistemi d'amministrazione, per trattenute, per diminuzione di stipendi e di prezzi nella gestione dell'ultimo trimestre si calcola di lir. 716,980, a cui aggiunta l'economia accennata nell'antieriore Assemblea, ne risulterebbe in complesso, dopo il 14 agosto, un inaspettato risparmio di lir. 1,816,980.

Riparate sono oggimai le nostre caserme dall'abbandono in cui erano, e dai guasti; provveduti gli ospitali di letti e di suppellettili per lo straordinario numero degli ammalati, che sino a tutto novembre aumentavano, e che ora soltanto la ventura abbiamo di veder decrescere; preparate e disposte le ambulanze; assicurate, per non dir profuse, le cure ed i conforti agli ammalati da eletta schiera di ufficiali sanitari, con sapiente consiglio capitanati. A regola assoggettate si sono le somministrazioni, le sussistenze, i trasporti militari; vestiti ed equipaggiati i corpi tutti di antica e di recente formazione; coperti e difesi dalla rigidità delle notturne fazioni quelli, che presidiano i luoghi esposti e lontani. Supplito infino si è pure all'armamento, che pei fucili anche dopo l'11 ottobre si difettava; chiamati si sono fin da estranei paesi armaioli ed utensili, ed attivata un'armeria a merito dei valenti ufficiali, direttori, protti ed artefici del nostro Arsenal, dove in oltre si procede all'imponente travaglio per la erezione di una fabbrica di polveri onde prevenire l'occorrenza d'una guerra, d'un assedio, quanto si voglia prolungato.

Alla istruzione ed all'insegnamento della truppa alacramente si dedicano e sorvegliano ufficiali e generali. Oltre alle singole manovre ed alle speciali scuole di compagnia e di battaglione, si esercitano nelle evoluzioni di linea in masse riunite a Chioggia, a Lido ed a Marghera, figurando uovimenti in assalto e difesa, entro e fuori dei trinceramenti.

Dai capi dei corpi e dai comandanti dei circondarii si tengono istruzioni pegli ufficiali, ed alla scuola centrale, già erettasi per la tattica e per la fortificazione, si aggiunsero, in questo nuovo corso, lezioni di matematica, di disegno, d'artiglieria e di contabilità militare.

L'infanteria e l'artiglieria per tal modo progredirono, e le nostre truppe gareggiano in presente con quelle delle antiche armate, per tenuta, per esattezza, per attitudine guerriera.

In difetto risultò alquanto nell'ultima rigorosa rassegna la cavalleria, meno assai però di quanto si volle e si affettò di parlare; difetto, a cui di questi giorni si sta riparando; difetto, che

attribuire pur è mestieri alla peculiare condizione di Venezia, la meno accomodata certo, come per raccogliere, custodire e trasportare cavalli, molto più per comporne, equipaggiarne, e istruirne squadroni.

VENEZIA, 2. — Un Indirizzo dei Circoli Italiano e Popolare veniva presentata all'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato Veneto nella tornata del 28 febbraio sulla lunga inazione in cui si tennero l'armata di terra e di mare. Dopo molte e forti osservazioni sui vantaggi che ne sarebbero derivati a Venezia e alla Causa Italiana da frequenti sortite, da scorrerie, da temporanee occupazioni di qualche Provincia di terra ferma, aggiungono per ultimo a suggello della loro domanda: 1° che una tanta e così inesplicabile inazione abbatte gli animi anche più arditi, incoraggia il nemico, e infaucisce e demoralizza le truppe nostre le più patriottiche e desiderose di combattere; 2° che il soldato non si agguerrisce che al fuoco, e l'Indipendenza Italiana non si può acquistare che coll'armi. Per tutto ciò domandano che si nominino per urgenza una Commissione di militari di terra e di mare scelti nel seno della Rappresentanza veneta, con aggiunta di altri coraggiosi e ardenti, affinché studii la più pronta, più efficace e più sicura maniera di danneggiare l'inimico, con piccole e grandi, però frequentissime sortite per terra e per mare. Ciascuno de' suoi membri mantenga il più religioso segreto, e operino o da sé, se si accorda loro piena fiducia, o dopo essersi intesi con l'Assemblea a porte chiuse.

Sopra questo indirizzo, dopo alcune osservazioni di Manin e di Sirtori, fu deliberato dall'Assemblea di rimetterlo come petizione alla Commissione di guerra e marina che sarà nominata dopo l'approvazione del Regolamento.

MODENA.

MODENA, 5. — Il *Messaggere Modenese* tenta di scemare l'importanza dei gravissimi fatti accaduti in Modena nella sera del 25 febbraio, e s'ingegna con austriaca ingenuità di metterli tutti a carico dei soliti riottosi e malintenzionati. Due cose però risultano dall'articolo di quel giornale, la cieca passione cioè, come la chiama il benigno giornale, che trascina i cittadini a commettere villanie ed ingiurie contro i militari, e di questo l'Italia prende nota con giubilo; e il coraggio veramente austriaco dell'incinta guarnigione che ferì nel teatro l'inerte ed impreparata popolazione. Il *Messaggere Modenese* è costretto a confermare che quattro feriti furono portati fuor del teatro all'ospitale, e che del numero dei feriti e curati al rispettivo domicilio non si può avere un dato preciso. E questo espone il *Messaggere Modenese* pel solo scopo di metter in luce la verità, dichiarando ch'ei non prende in ciò partito per nessuno. Grazie della neutralità.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 5. — *Atti della Repubblica Romana:*
— I boni, che furono emessi dalla Legazione di Bologna in scudi 200 mila, si dovranno ricevere dalle casse erariali nello stesso modo, e con le stesse norme stabilite dalla Legge del giorno 27 febbraio passato pei boni del Tesoro e biglietti di Banca.

— Il Ministro delle Finanze provvederà immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra Inquisizione, finchè non venga organizzata l'amministrazione del Demanio.

— Considerando che tutti i Cittadini sono eguali avanti la legge, e che ogni privilegio di foro viola apertamente questa eguaglianza;

Il Comitato Esecutivo notifica che l'Assemblea Costituente provvisoriamente ha decretato quanto segue:

Art. 1. Ogni privilegio del Clero Secolare e Regolare, si per la Giurisdizione Ecclesiastica, che per l'applicazione di leggi eccezionali, è abolito.

2. Nulla è innovato in ciò che concerne le materie meramante spirituali.

3. L'obbligo di richiedere la così detta aperizione di bocca, per gli antichi Rescritti Sovrani, è abrogato.

4. I Tribunali dello Stato nelle Cause di loro competenza ne giudicano a termini di legge la validità, o nullità.

5. Niuno può rimanere, ed esser nominato Giudice per privilegio di ordine.

— Un ordine del Sostituto al Ministro della Guerra Calandrelli, rimette in uso per l'ufficialità Romana, si di fanteria che di cavalleria, gli spallini sulla spalla di dritta o sinistra, o su ambedue, a seconda dei diversi gradi.

— Il Segretario della Legazione Siciliana in Roma, Salvatore Aguglia, comunicò la seguente nota ufficiale da lui ricevuta in data del 23 febbraio:

« Dell'ultimato e del progresso della mediazione Anglo-francese non abbiamo finoggi alcuna positiva notizia: ed Ella riterrà come chiacchiere tutte le novelle che potranno spargersi dell'assentimento della Sicilia alle condizioni che si dicono proposte, ed esser sicura che per noi non corre a vuoto l'intervallo dell'armistizio, di che noi profitiamo per rafforzarsi più sempre, e per render più formidabili i mezzi della nostra difesa. »

— Fabbrij Nicola, nominato rappresentante della Repubblica Romana presso il Governo di Venezia, ha rifiutato l'incarico sulla considerazione che egli trovasi deputato all'Assemblea Veneta, e che questa qualità è inconciliabile col carattere ufficiale di altro governo.

— 4. — Dicesi che gli Archivi Pontificj siano stati consegnati quest'oggi a un alto personaggio francese, che li ha suggellati colle impronte della grande nazione, onde guarentirne l'invulnerabilità.

— Oggi l'Assemblea si è radunata alle 11 ant. in seduta pubblica. Per prima cosa si è votata la nomina di quattro che debbono far parte della Commissione incaricata di redigere lo statuto fondamentale della Repubblica in sostituzione di Saffi, Rusconi Carlo, Muzzaresi e Lazzarini. Sono stati eletti Mazzini, Gabussi, Senesi e Ceraschi; ma Mazzini non è ancora giunto, né si conosce con certezza se e quando verrà; è vivamente desiderato da tutti.

Si è proposta una Legge allo scopo di provvedere, coi beni ecclesiastici incamerati, ai bisogni dei Parrochi di campagna, per la maggior parte appena provvisti del necessario da vivere: le sezioni ne faranno rapporto, e credo favorevole.

Il Ministro degli esteri ha proposto un progetto di Legge che sanziona un dono di 100,000 scudi a Venezia; la Legge è stata decretata per acclamazione generale.

Sono stati letti due progetti di legge per una nuova riorga-

nizzazione della Guardia Nazionale; uno d'essi è assai ben fatto, e credo che verrà approvato dalle sezioni.

Carpi, a nome della Commissione di Finanza, ha letto il rapporto intorno alla proposta unificazione finanziaria della Repubblica colla Toscana. Il sunto di detto rapporto si è 1° di decretare accettata la massima; 2° di aderire prontamente ad alcuni dei proposti articoli. 3° per gli articoli che offrono maggiore difficoltà, di nominare una commissione che gli esamini attentamente e ne giudichi con cognizione di causa; ed un'altra commissione che si rechi a Firenze per mettersi d'accordo coi commissari Toscani.

In questo argomento Bonaparte ha preso la parola, proponendo che l'Assemblea accordi pieni poteri al Ministro degli Affari Esteri per trattare e combinare colla Toscana la desiderata unificazione. Questa proposta ha suscitato un forte e lungo divverbio, in mezzo al quale Bonaparte è sorto gridando: *Viva l'unione colla Toscana!* e chiamando ai voti l'Assemblea. La sala ha rimbombato lungamente per gli applausi delle tribune, e la proposta è stata finalmente accolta per acclamazione.

Si è letta e passata alle sezioni una domanda pel sequestro dei beni degli emigrati, se non rientrano nel territorio della Repubblica fra 15 giorni.

Finalmente si è venuto alla discussione intorno agli argomenti indicati nell'ordine del giorno; primo fra i quali si è il preventivo da presentarsi da ciascun Ministro per la gestione dell'anno corrente. Letto il rapporto del Rappresentante Manzoni è cominciata la discussione, la quale prevedo lunga assai, giacchè Bonaparte al solito è oppositore. (Corrisp. del 9 febb.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 2 marzo.

Ecco l'Indirizzo come è stato formulato dalla Commissione e letto alla Camera nella tornata di questa mattina.

SIRE,

La Camera de' Deputati volendo provare a V. M. ed al paese intero ch'è suo costante desiderio di prestare al potere esecutivo il suo franco e leale concorso, nel silenzio de' Ministri, ha spontaneamente votata la riscossione provvisoria delle imposte.

Ora sente il dovere e la necessità di rivolgersi alla M. V. E con fiducia ella si rivolge al Principe che primo inaugurava nella penisola Italiana gli ordini costituzionali, e con fiducia ella attende una voce che riconduca l'armonia tra i poteri costituiti, ed impedisca che uno statuto liberamente dato sia da supremi agenti responsabili più oltre manomesso.

Sire, i Deputati della nazione persuasi che i veri bisogni del Principe si confondono con quelli del popolo, di cui è capo e vindice supremo, non dubitano di manifestare francamente a V. M. che l'actual Ministero non ha la fiducia del paese e che esso, falsando le istituzioni costituzionali tradisce a un tempo gl'interessi del Principe e quelli del popolo. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime costituzionale, consentito dal Principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Non è dubbio, o Sire, che il Ministero ha contro di sé quasi unanime la riprovazione della Camera elettiva; riprovazione giustificata abbastanza dal tenore che esso ha serbato e serba tuttora.

Il Ministero ostinatamente ha celato alla Camera tutto ciò che riguarda così l'interna politica del Governo di V.M., facendo sembianza di crederla ostile ad ogni ragionevole ed onorata proposta; le ha negato ogni ragguaglio intorno alle condizioni economiche ed amministrative del paese, ha trascurato colpevolmente ogni iniziativa di leggi, di cui supremazia era la necessità ne'primordi del nuovo reggimento; nè contento di ciò, iteratamente prorogando le Camere e fino impedendo che la loro voce giungesse innanzi al Trono, ha renduto impossibile, ogni salutare provvedimento. Nè ha temuto, fatte silenziose le Camere, di sostituir la sua voce a quella de' rappresentanti della nazione, usurpando la potestà legislativa con atti aggravanti soprattutto la condizione della finanza e dei contribuenti. Infine ha trascurato e trascura, con gravissimo danno del paese, di adoperarsi a spegnere le funeste cagioni di dissidi, che han turbato l'amorevole accordo tra il militare ed il civile; accordo che non sarebbe mancato e che la Camera sarà lieta di vedere ristabilito tra' figliuoli della stessa patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni.

Che più? Gli stessi diritti scolpitamente assicurati alla Nazione dallo Statuto non furono pel Ministero oggetto di religiosa osservanza, ma di ludibrio. V. M. voleva garantita la libertà individuale, libera la manifestazione del pensiero, inviolabile il domicilio; indipendenti i giudizi; innanzi alla legge; le conseguite franchige e la pubblica tranquillità dalle armi cittadine sostenute e difese; ma invece il ministero non uno solo di questi sacri diritti lasciava inviolato.

E ben potrebbe qui la Camera ritrarre agli occhi di V. M. un quadro doloroso di sofferenze e di angosce indicibili; le carceri riboccanti d'imputati e di sospetti per opinioni politiche; innumerevoli famiglie vedovate de' loro più cari, astretti a' dolori dell'esilio; e l'universale mestizia inacerbata dal ministero, che indugia a V. M. la gloria e le gioje del perdono.

Sire, la Camera non può sperare omai che un ministero, tante volte indarno censurato si ritraesse dalla sua via; nè dall'altra parte essa stima convenire alla propria dignità e agli interessi della Nazione consumare il suo tempo in una sterile lotta per combattere le illegalità e la ignavia de' ministri. Contro le colpe di costoro ben sente Ella di avere diritti severi ad esercitare, ma per temperanza civile antepone oggi di rivolgersi al Principe. Collocato V. M. nell'alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali, che, spogliandola di ogni possibilità di fare il male, le lasciano l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema a' travagli dello Stato; come dal loro canto i Deputati sono stati sempre e saranno parati a dare al governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che Le frutterà non men sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli.

I Deputati Componenti la Commissione. — Capitelli, Presidente della Camera — D'Avossa — De Balsis — Giardini — Mancini — Manua — Pepe — Pisanelli, Segretario.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25 febb. — Corre la voce che si prepari un corpo d'osservazione di 20,000 in questi dintorni per prevenire d'una sollevazione in senso repubblicano. Altri pretendono che non sia che un pretesto per coprire altri disegni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 20 febb. — C'è stato uno scontro fortuito tra gli avamposti danesi ed i nostri.

BERLINO, 26 febb. — I tratti più interessanti del discorso del re sono i seguenti: La capitale ha dovuto esser posta in istato d'assedio per mantener l'ordine e la forza alle leggi. Su questo oggetto vi saranno presentati dei progetti di legge; dei quali vi occuperete senza ritardo — Avrete pure a deliberare sopra una riforma di ciò che riguarda gli operaj, dell'organizzazione dei municipj, dei circoli e delle provincie, d'una legge sull'istruzione, sul patronato della Chiesa, sull'imposta territoriale. La Prussia può con sicurezza contare sulla sua armata. — Il mio governo è pronto a fare dei sacrificj per unire gli stati tedeschi in uno stato federativo, e la strada è aperta al concordato dei singoli governi col'Assemblea costituente. — Le negoziazioni pendenti colla Danimarca promettono di finire senza guerra. — Quel discorso è troppo incerto per contentare nessuno dei partiti.

AUSTRIA.

Riportiamo dalla Gazz. d'Augusta alcuni dettagli sugli ultimi fatti della Transilvania; dagli stessi apparisce a quale estrema fosse ridotti gli Austriaci e di quanta importanza sia stato l'intervento. Facciamo ogni riserva, nell'interesse dell'onore delle armi magiare, e rimarremo che i corrispondenti del giornale d'Augusta hanno l'ordine di rappresentare le cose sempre sotto un aspetto favorevole agli Austriaci.

— 26 febb. — Le ultime lettere di Transilvania sono del 12, perchè le colonne ribelli rendono mal sicure le strade. Vi comunico alcuni avvenimenti che, serviranno a dare un'idea della nostra situazione. Il 18 gennaio Hermannstadt era ancora perfettamente tranquilla e non aveva alcun sentore del pericolo che la sovrastava. Le autorità militari non avevano il minimo sospetto dell'avvicinarsi degli insorgenti; ciò che prova quanto il governo fosse mal servito da' suoi agenti. Il 19 febbraio comparve improvvisamente Bem a sei ore da Hermannstadt, e chiese con parlamentarismo che la città gli aprisse le porte, promettendo di risparmiarla. Al suo apparire lo scompiglio e la fuga furono generali: le casse, gli archivj, le donne ed i fanciulli si mandarono precipitosamente in Valacchia. Nello stesso tempo i siculi assalivano Kronstadt, i di cui abitanti giurarono il 20 di difendersi fino all'estremo, ma la guarnigione austriaca, temendo di esser fatta prigioniera, si ritirò fra i Russi, abbandonandoli in una terribile situazione. In tanto Puchner aveva respinto il 24 un assalto di Bem, ma ne era poi stato battuto a Stolzenberg. Finalmente i Russi entrarono il 1° febbraio in Kronstadt ed il 4 in Hermannstadt. Profittando della loro presenza, Puchner battè Bem il 5 ed il 6, come sta nel 24° bollettino, ma ebbe l'imprudenza d'inseguirlo senza aspettare che da Hermannstadt gli giungessero nuove munizioni; dimodochè, quando Bem, rinforzato da altri insorgenti, riprendeva l'offensiva l'11 febbraio, poté costringere Puchner a ritirarsi fin sotto Hermannstadt. È opinione di tutti che le truppe si diportassero valorosamente, non così i capi. La presenza di Bem ha obbligato i Russi a far venire truppe fresche e siamo alla vigilia d'un'altra battaglia. Nel combattimento del 5 poco mancò che Bem fosse fatto prigioniero, se il dragone che lo inseguiva avesse avuto la carabina carica, la guerra sarebbe già finita, perchè bisogna confessare che Bem è un eccellente soldato e l'anima di tutto.

TEMESVAR, 10. — Il battaglione Leininger ed i tre battaglioni Rukavina combatterono con valore straordinario all'attacco d'Alt-Arad contro un nemico infinitamente più numeroso, il quale si valse anche del tradimento. Gli abitanti di Alt-Arad e gli insorgenti che la difendevano agitarono d'accordo fazzoletti e bandiere bianche incontro ai nostri, e quando gli ebbero attirati fino alla piazza, ad un segnale li assalirono improvvisamente dai tetti, dalle finestre e dalle contrade vicine. Fino le donne presero parte a questo perfido combattimento. I nostri vi perdettero 80 uomini e tre ufficiali. (Allg. Zeitung).

TRIESTE, 3. — Dispaccio telegrafico. Windisgratz, nei giorni 26 e 27 febbraio ha battuto il nemico a Kopolna. Le nostre truppe hanno respinto il nemico che fuggì in due differenti direzioni. Si è fatto prigioniero un battaglione.

NB. Il tono del bollettino ci pare molto modesto. Aspetteremo ad avere notizia dei movimenti delle armate, prima di portare un giudizio su quel fatto d'armi.

(Messagg. dell'Adria del 27.)

— In un apposito articolo la Gazz. d'Augusta eccita il governo austriaco a prendere più miti consigli verso l'Ungheria, accordandole un'esistenza distinta. Conoscendo la fonte dove ordinariamente quel giornale attinge le sue ispirazioni, crediamo di non errare asserendo che l'Austria vuole rappattumarsi coi Magiari, perchè l'elemento slavo minaccia di abbandonarla; od almeno vuol far credere che tale sia la sua intenzione.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 26 febbrajo continuò all'Assemblea la discussione sull'incompatibilità tra il mandato di rappresentante e una pubblica funzione. L'Assemblea, come si sa, aveva precedentemente stabilito che i funzionari eletti rappresentanti dovevano scegliere tra il mandato legislativo, e la funzione di cui erano investiti; aveva stabilito inoltre alcune eccezioni, fra le quali v'era annoverato lo stato maggiore generale e particolare. Nella seduta di cui parliamo l'Assemblea trattò la questione, e gli ufficiali, sotto ufficiali e soldati dovranno godere dell'eccezione, ovvero scegliere tra il loro grado militare e il mandato legislativo. I generali e i colonnelli hanno parlato nell'Assemblea pel privilegio dell'eccezione. « In questo modo, dice il Peuple, trovansi consacrato il privilegio della nobiltà. Non facciamone tuttavia un delitto all'Assemblea costituente; essa trovavasi talmente obbligata dal suo voto dell'ultimo sabato, che respingendo in oggi l'amendamento Charvaz-Daragnay-Cavaignac, essa avrebbe costituito per la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria e il genio, un'infioro-

rità politica in faccia allo stato maggiore generale e allo stato maggiore particolare. — È questo ciò che il generale Lamoricière, ha fatto comprendere all'Assemblea con una brutalità tutta militare. »

Passò quindi l'Assemblea alla discussione dell'articolo 80 della legge elettorale, il quale consacra il diritto del potere esecutivo di conferire temporaneamente ai membri della legislativa una missione straordinaria o comando militare, sia nell'interno sia all'estero. Il cittadino Philibert ha presentato un'amendamento, col quale si limiterebbe a 6 mesi la durata della missione, o del comando, sotto pena di una dimissione forzata. Questo amendamento non venne nemmeno discusso, sebbene l'argomento del gen. Oudinot non abbia niuna forza, nessuna verità. Oudinot obiettava, che se il comandante in capo trovasi davanti all'inimico allo spirar di sei mesi, non dev'essere obbligato ad abbandonare il suo posto. Questo argomento è evidentemente falso, perchè il generale posto in simili circostanze può dare la sua dimissione di rappresentante.

27. Jeri la Borsa era gravemente occupata dalla nuova, oggi ufficiale, della partenza da Pietroburgo della guardia imperiale russa. Questa guardia è composta, come si sa, di 52,000 uomini di truppe scelte; essa non aveva mai abbandonato Pietroburgo dal 1831, epoca della guerra contro la Polonia, in poi. La guardia imperiale era di già a Wilna, e, al 1° marzo sarà sull'estrema frontiera. Dove si dirigono tutte queste immense forze?

(Revoluzion dem. et soc.)

SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

Un gran numero di rappresentanti mancavano in oggi (27). La maggior parte, ci venne dette, erano nei corridoi a discorrere degli affari d'Italia, che diventano ognora più gravi. — Si parlava vagamente d'interpellanze da parte dei Repubblicani; queste interpellanze non ebbero luogo. È tuttavia di grande urgenza conoscere la linea di condotta fissata nei consigli del potere esecutivo. Una quindicina d'articoli della legge elettorale vennero votati tra l'inattenzione e l'indifferenza generale. — L'indennizzo dei membri della legislativa venne fissato a 9,000 fr. all'anno.

Sulla proposta del sig. Lussau, l'Assemblea a una immensa maggioranza, ha deciso che la totalità di questi 9,000 fr. potrebbe essere sequestrata dai creditori dei rappresentanti.

Un amendamento del sig. Franchaut che aveva per iscopo di stabilire una pena di 1. per i maire che con negligenza mancassero alle esigenze della legge; 2. per gli individui colpevoli di aver lacerato gli avvisi elettorali, venne rinviato all'esame della commissione.

(Peuple)

INGHILTERRA.

— La questione della riforma finanziaria, che fin qui non era stata agitata che nei meetings della associazione di Liverpool e nei giornali, è stata apportata da Cobden nella Camera dei comuni.

Nella seduta del 26 del Parlamento britannico il Sig. Cobden, ad occasione di un voto di sussidj, ha presentato al Parlamento la mozione seguente:

« La spesa del governo, per l'anno 1833, si è elevata ad 1 miliardo 110 milioni 1/2; nel 1839, la spesa ha raggiunto la somma di 1 miliardo 334 milioni 1/2.

« Questo aumento di quasi 280 milioni, è stato prodotto dallo sviluppo degli stabilimenti militari.

« In conseguenza, per rimediare al male, è urgente che la camera riduca, tenendo conto di tutte le difficoltà pratiche, la spesa annuale alla cifra che bastò, negli ultimi 14 anni, a mantenere la sicurezza, l'onore, e la dignità del paese. »

Tale mozione è il riassunto della lettera scritta, or son poche settimane, da Cobden ai membri della associazione di Liverpool, e delle proposte già ben note ai nostri lettori. Dopo una completa esposizione di vedute sopra questo soggetto, ed un lungo dibattimento, al quale il Cancelliere dello Scacchiere, M. Nevies, ed il Sig. Gibson presero la parte più rilevante, la mozione fu respinta da una maggioranza di 278 voti contro 78.

SVIZZERA.

LOSANNA, 26 febb. — Il Nouvelliste Vaudois descrive diffusamente l'Assemblea convocata a Chavornay nel 28, numerosa di più di 3000 uomini, animati dall'amore della eguaglianza, dell'indipendenza di carattere e della sovranità popolare, compresi di di spiriti veramente liberali e democratici. Fra le molte questioni che si agitarono dagli oratori popolari in quella Assemblea, dietro proposizione del cittadino Fomerod consigliere di Stato, essa ha voluto occuparsi della questione delle capitolazioni militari e decidere in principio di mettere in circolazione una petizione in proposito della cui redazione fu incaricato il Comitato Centrale. Una riunione politica di sua natura è diventata una vera festa per l'unione e l'armonia dei cuori, per la fraternità degli spiriti, per l'entusiasmo generale, entusiasmo che non si è limitato alle frontiere della Svizzera, ma ha abbracciato anche la causa dei popoli che lottano per la propria indipendenza.

Mentre una maggioranza impassibile del Consiglio Federale Elvetico si ostina a permettere l'esoso traffico delle capitolazioni, risoluta a non apportarvi verun rimedio: noi ci rallegriamo di questo progresso continuo della opinione pubblica in Svizzera verso le regole imprevedibili della ragione del diritto. Molti e molti Cantoni si sono commossi al grido ed ai reclami del loro fratelli Italiani; le associazioni popolari, i veri democratici delle tre nazioni componenti la Confederazione pensano assiduamente a rimediare ad uno scandalo si disonorevole pel nome Svizzero. Energiehe petizioni e rimostranze in proposito, vanno coprendosi di firme, specialmente nei Cantoni di Berna, Ginevra, Vaud ed Argovia, ed appoggiano presso il parlamento Elvetico la dignità e nobile condotta della popolazione e del Governo del Cantone Ticino, le esigenze sacrosante dell'Italia.

SPAGNA.

— I giornali Spagnuoli parlano sempre dell'incremento delle bande di insorgenti nelle varie Provincie, e specialmente nella Catalogna. Il Clamor pubblico del 20 febbrajo conferma quanto diceva nei numeri precedenti sui vantaggi riportati da Tristany, le cui forze ingrossate da quelle di Estatuz, Muchacho, e Plana sommano a 1200 fanti, e 70 cavalli, nelle vicinanze di Berga. Altra colonna di 1100 uomini percorre il paese verso Manresa e Vidrà. Il Capitano generale di Aragona informa il Ministro della Guerra dell'entrata nella Provincia di Huesca la notte 15 di una banda Catalana di 400 uomini. Una lettera del 17 da Valenza dice: La notizia che circola dell'aumento delle fazioni di Catalogna tiene in allarme tutti gli uomini che apprezzano la libertà e le istituzioni conquistate dagli sforzi del popolo nella guerra passata. Nella marina di Alicante si è levata una mano di malcontenti di circa 70 uomini: non sappiamo quale bandiera abbiano inalberata. Si è sparata la voce che il Capitano generale marcia da questa Città; non conosciamo il fine che si propone, ma si assicura che Cabrera minaccia di presentarsi nel Maestrasgo con altri capi carlisti per accenderci la guerra.

Al Governo, dice una lettera di Igualada del 16, manca l'elemento del popolo. Se il Governo di S. M. entrasse immediatamente nella via delle riforme in senso liberale, e permettesse al popolo di godere delle legali conquiste della rivoluzione, potrebbe disporre di questo elemento. Ma se persiste nella sua politica comprometterà il trono e le istituzioni, di modo che saranno in seguito necessari torrenti di sangue per riconquistare l'una, e assicurare l'altro alla nostra amata regina.

— Da un dispaccio del giorno 15 del generale comandante in secondo della Catalogna risulta che il Generale Lersundi inseguendo sopra Llorna Amerillet lo abbia costretto a ritirarsi sul territorio Francese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

8 Marzo.

PARIGI, 28. — Drouin de l'Huys ha dato spiegazione all'Assemblea sull'occupazione di Ferrara, in questi termini:

« Molti rappresentanti hanno voluto prevenirmi, ch'era loro intenzione di interpellare il governo intorno agli avvenimenti di Ferrara.

» Io corro innanzi ai loro desiderj, e rispondo alla loro intenzione annunziando all'Assemblea che due dispacci telegrafici, in data del 24 e 25 di questo mese danno la notizia dell'evacuazione del territorio di Ferrara dalle truppe austriache.

» Quanto ai dettagli di questo avvenimento i nostri rapporti non sono nè abbastanza ufficiali, nè abbastanza precisi per diventare qui, oggi, l'oggetto di spiegazioni da parte del governo, e di una discussione inutile. (Movimenti diversi). »

— La Deutsche Reform di Berlino del 24 febr. dice:

« Relazioni molto intime esistono tra il governo Prussiano e l'ambasciatore inglese. Gli furono comunicati i più importanti documenti politici. Si grande intimità fra i due gabinetti non fu mai dalla morte di Federico il Grande in poi, e fa credere che un trattato fra la Gran Bretagna e la Prussia sia già stato o sia per esser concluso, per controbilanciare l'alleanza della Russia coll'Austria.

VIENNA, 28 febbrajo. — Borsa. I fondi ribassano continuamente.

5 per 100. 81 1/2.

Azioni della banca 1105.

— La pretesa vittoria del 27 febbrajo annunziata con dispaccio telegrafico, si è risolta in nulla. Ecco cosa dice il Lloyd austriaco del 1 Marzo colla data di Pest del 28 febbrajo: « Il quartier generale del Principe è a Hatwan; Jellachich a Pest. »

Da questo umile rapporto si può argomentare che gli Austriaci non furono vincitori.

TORINO, 5. — Forse va a succedere una nuova modificazione ministeriale. Sineo escirebbe dal Gabinetto per assumere la carica di Avvocato Generale e Cabella sottentrerebbe alla Cancelleria. — Importanti miglioramenti si assicura che sia per recare nella nostra diplomazia Colli. Gioberti in questa parte era troppo facilmente accondiscendente. In molti luoghi avea lasciato uomini di La Margarita, i quali, tutt'altro che farci buon servizio, seguivano a tenersi sempre in corrispondenza cogli uomini dell'assolutismo. Il primo ad essere rimosso sarà quel Basso che è a Roma nè Console nè Segretario, ma una specie di factotum tagliato affatto alla scuola di Padre Roothan. Così di qualcuno che è a Baviera ed in Prussia. — La lettera con che Guerrazzi si fece in richiedere il nostro intervento è del tenore il più amichevole. — La strada ferrata da oggi incomincia a fare il servizio fin sotto Villanuova. Fra un venti giorni lo farà fino ad Asti. (Corr. Merc.)

— Lettera di persona autorevolissima reca, che se aveva luogo l'intervento Giobertiano, Napoli avrebbe tosto tosto ripigliato le ostilità contro Sicilia.

— Ci si dà per positivo che siasi concluso dal nostro governo un prestito di otto milioni con una società di banchieri genovesi.

— 5. — Questa mattina alle ore 10 il Re ricevette la Commissione incaricata di presentare la risposta all'indirizzo della Corona; alla Commissione si aggiunsero vari altri deputati. Il Presidente Pareto lesse il discorso; il Re rispose poche ma calde parole; disse godere della concordia che regna nello Stato; l'esercito essere fiorente, ed egli e i suoi figli pronti ad ogni sacrificio per l'indipendenza italiana. (Concordia.)

TORINO, 5. — La Nazione, giornale del più puro codinismo, reca la seguente corrispondenza di Genova del 3 marzo, nella quale sono rettificate le notizie date dal Monitore Toscano e dall'Alba intorno all'accogliimento fatto da La Marmora ai disertori toscani. Al giornale, che non teme di dire essere le popolazioni toscane che corsero incontro al La Marmora a domandar protezione contro il repubblicano governo, si può credere, allorchè afferma che i soldati toscani fuggiaschi se ne tornarono rimandati alle case loro.

Ecco la corrispondenza:

Arriva in questo punto la notizia che La Marmora abbia fatto una perlustrazione in Toscana, e che al suo apparire le autorità e le popolazioni gli siano andati incontro, implorando protezione contro il repubblicano governo.

Si aggiunge ancora che il La Marmora avendo avuto notizia che buon numero di soldati toscani, quelli che abbandonarono il De Laugier, percorrevano le campagne imponendo tasse onde procacciarsi di che vivere, egli sia andato con un corpo di cavalleria alla loro ricerca. Trovatili essi si misero a gridare evviva ai nostri fratelli Piemontesi, e voltarono i loro schioppi col calcio in alto: Ma il La Marmora non ostante questa fratellievole dimostrazione gli fece circondare, e poscia dato ordine che fossero ristorati di cibo, loro fece deporre le armi, e li invitò a ritornarsene alle case loro, assicurandoli che non sarebbero molestati. Essi si sciosero con giubilo, gridando ripetuti evviva alla nostra armata.

NIZZA MARITTIMA, 28 febb. — Nella sera di domenica ebbe luogo in questa città una dimostrazione di popolo con canti di inni e coi gridi di abbasso il Governo Sardo, viva la repubblica! V'ebbe anche qualche disordine. Il Popolare Nizzardo, da cui togliamo questa notizia, dice che la moltitudine dopo aver tumultuato a lungo per le contrade, fu finalmente dispersa dai cittadini.

ROMA, 5. — L'Assemblea Costituente, accellando con entusiasmo il voto dei Popoli Toscani di unirsi con la Repubblica Romana, a nome dei Popoli che rappresenta, dà tutte le facoltà al Ministro degli affari esteri di condurre a termine le trattative della desiderata riunione tanto politica che economica.

— L'Assemblea Costituente, considerando che la stampa non può mai essere soggetta a censura preventiva, abolisce ogni ufficio di censura nelle dogane ed in ogni altro luogo per qualunque genere di stampe, incisioni, ecc.

— Un ordine del Comitato Esecutivo destituisce tutti gli impiegati della Repubblica e tutti i militari, si in attività di servizio, che in riposo o in disponibilità, che nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione o non hanno prestato giuramento, cessando immediatamente anche da ogni soldo.

— Giuseppe Mazzini, rappresentante del Popolo Romano, è giunto in questa città jeri sera.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

— TIPOGRAFIA LE MONNIER.